

DON GIOVANNI D'AUSTRIA  
A PORTOFINO, ALLA BADIA DELLA CERVARA  
E A GENOVA NEL 1574

Nell'atrio del palazzo Municipale di Genova dal 1851 fan bella mostra cinque affreschi, dovuti al pennello di Lazzaro Tavarone, i quali, dice l'Alizeri, « non sorprendono è vero per grandezza d'operati e per espressione di gagliardi affetti, che tanto possono sulla fortuna d'un dipinto; ma fermano gli occhi del dotto colla evidenza, colla spontaneità, col distacco delle singole figure, onde pare che gli si muovano incontro, nè vi mancano dei pregi di quella varietà che parrebbe al tutto impossibile in siffatta eguaglianza di temi. S'aggiunge un colorito nitido, brioso e fresco, una ricchezza d'abbigliamenti, una pompa d'accessorii e un accordo ne' fondi che io non so se maggiore illusione possano avere gli occhi, mentre il cuore se ne parte digiuno ». Gli affreschi trovavansi nella volta superiore d'una sala del palazzo prima dei Grimaldi-Durazzo, poi dei Lomellino e in ultimo di Antonio Villa nella salita S. Bartolomeo (1).

Uno degli affreschi rappresenta il doge che va ad incontrar D. Giovanni al suo arrivo in Genova nel 1574; l'altro rappresenta D. Giovanni che rende la visita al doge nel suo palazzo; « soggetto nuovo » esclama l'Alizeri, « che io non so in quale altro luogo o privato o pubblico si trattasse mai, e che piace il trovar quivi, benchè altamente dispiaccia la memoria dei fatti ».

(1) Questi il 21 febbraio del 1851 (come da carteggio gentilmente comunicatomi dal Cav. Angelo Boscassi) avisava il Municipio che mediante un' assai modica indennità avrebbe ceduto gli affreschi in discorso, onde il Sindaco con lettera dell' 8 marzo incaricava il pittore Giuseppe Frascheri di esaminare i dipinti, dichiarati nella sua lettera di risposta « di meriti particolari onde aver posto fra i più preziosi.... abbiamo gli esatti costumi, le foggie, gli abbigliamenti e quasi direi il rituale delle principesche etichette sullo scorcio del secolo XVI.... ». Il 27 marzo del 1851 con privata scrittura il Sig. G. B. Banchemo, mediante il rimborso di L. 2630, si obbligava di staccare nella loro integrità le pitture di Lazzaro Tavarone, divise in cinque parti, ponendole in quella località che gli sarebbe stata indicata.

L'argomento adunque che io prendo a trattare, di cui tacciono i nostri annalisti, è l'illustrazione storica dei due affreschi in discorso, che il Frascheri desiderava messi in onore, giacchè « non solo verrebbero computati fra i bei lavori di Lazzaro, ma eziandio fra i monumenti che interessano la storia ed i costumi patrii ».

\*  
\* \*

La prima notizia d'un probabile arrivo di Don Giovanni d'Austria in Genova fu recata dal cardinal Pacheco (1), e dal Duca d'Alva (2), i quali trovavansi ancora in Genova il 26 febbraio 1574, ossequiati tra gli altri da Paolo Gigli, ami asciatore di Lucca (3).

La Serenissima desiderava ardentemente questa visita, giacchè erano ancora pendenti certe questioni, ventilate per la divisione del bottino, fatto alla battaglia di Lepanto. Infatti in un memoriale, che il 4 febbraio del 1574 fu trasmesso a Madrid si esponeva: « Si fa intendere a V. Cattolica Maestà per parte della Rep. di Genova tanto a lei devotissima come l'anno del 71 avendo il giorno della vittoria contra Turchi tre soe galee mandate sotto il governo dell' Ill.mo Sig. Ettore Spinola combattuto come ognun sa e come ne constano le fedì del Sig. Don Gio. d'Austria preso tre galee e diportati tanto va-

(1) Pietro Pacheco de Villena, spagnolo, creato cardinale del titolo di S. Balbina nel concistoro del 16 dicembre 1545. Il pontefice Gregorio XIII con lettera del 16 ottobre 1574 raccomandava al granduca di Toscana il cardinale Pacheco, che tornava alla sua chiesa di Bourgos (*Carte Stroziane*, Firenze 1884, Vol. I., p. 157).

(2) Ferdinando Alvaro di Toledo duca d'Alva. Il 17 febbraio del 1574 il Doge e i due governatori di palazzo ordinavano che si dessero quattro scudi d'oro a Gregorio e ad Alessandro Imperiale inviati a ricevere ai confini verso Lombardia il duca d'Alva (*Ordini di pagamento di Salarîi di Stipendiati del 1574*, Ms. al N. 238, Arch. di St. in Genova). Sotto la data pci del 3 marzo 1574 trovasi: *Libre XVI, sol. XI et den. VI solute Marco Antonio de Grandis candelerio in Fossatello pro pretio brandonorum quatuor cere albe in pondere Lib. 25.6 ab eo emptis alio die ex ordine magnificorum dominorum deputatorum ad visitandum Ill.mum dominum Cardinalem Pachecum et Ecc.mum duce Alve pro eis associandis cum erat in sero* (*Cartularium Impensae*, Archivio di St. in Gen., Finanze An. 1574).

(3) *Litterarum*, Reg. 71-1847, 72-1848 al 26 febr., Archivio di St. in Gen.

lentamente come si convenea al stendardo sotto 'l quale si militava, e perchè in quella giornata foron prese molte galee con loro artiglierie et armamenti così molti schiavi di riscatto, per cui si supplica la Maestà Vostra sia servita conforme alla divotione che detta Republica le porta comandare che per quelli più brevi termini possibili sia per giustizia data la parte sua a essa Republica così delli schiffi come de schiavi de riscatto e di più l'artiglierie prese con dette tre galee si come hanno havuto li agenti delle sue Serenità Duca di Venetia e Duca di Savoia, il che facendo reputerà a grazia segnalata e gliene restarà come perpetuo obbligo » (1).

Era allora Doge della Serenissima il patrizio Giacomo Grimaldi-Durazzo, (eletto il 17 Ottobre 1573), uomo per la sua bontà e dolcezza di costumi universalmente grato. Questi, presa visura di una lettera scritta da Napoli il 2 marzo 1574 a Gio. Antonio Fabiano, e conoscendosi da essa « que se intiende de quel Signor Don Iuan se parteria para Ispania dentro de 15 dias » (2), elesse ambasciatori Cristoforo de Fornari, Stefano de Franchi, Stefano Pallavicino e Stefano Lomellino, dando ad essi la seguente istruzione:

*Duce Governatori e Procuratori etc.*

Magnifici Ambasciatori nostri. Aspettandosi come sapete di Napoli il Ser.mo Don Iuan d'Austria habbiamo stimato che convenga alla nostra Republica inviare ambasciatori ad incontrare S. Altezza in mare ne confini della giurisdittione nostra. — Non entraremo a distinguervi li concetti e le parole onde haverete a riceverlo et honorarlo essendo tutti insieme et ognun di voi tali che saperete corrispondere alla dignità e splendore della persona di S. Altezza et haver insieme il dovuto riguardo alla dignità et riputatione nostra. Sodisfatto che harete a primi ufficii di riverenza e di crianza coperta che si sarà S. Altezza quando assai tosto non vi accenni che vi copriate da voi stessi vi coprirete per fugire l'indegnità, rinovando però tal volta il scoprirvi e di novo assai presto ricoprirvi, secondo che il ben nato animo vostro, il luogo, l'occasione et il risguardo della dignità vostra vi detteranno. — Il Magnifico Cristoforo de Fornari doverà essere il primo a fare il personaggio con

(1) *Litterarum*, Reg. 10-1967, Arch. c. s., e *Litterarum*, Reg. 72-1848, p. 6.

(2) *Lettere al Senato*, An. 1571-1574, Filza al N. 175, Arch. c. s.

S. Altezza nel primo congresso in modo tale come è suo proprio che si nelle parole come nei simbiani facci l'ufficio in maniera che S. Altezza rimanga sodisfatto di quello honore et di quel ricevimento che gli è dovuto, e finito che haverà di parlare esso Magnifico Cristoforo potranno poi gli altri tre di mano in mano secondo l'usato o soggiungere o confermare il detto. Fatto che harete li dovuti complimenti con S. Altezza doverete anco visitar quelli personaggi d'importanza che vi saranno, facendoli alloggiar in terra, quando vi scendino sodisfacendo a questi inferiori officii variatamente tutti insieme o parte di voi secondo che, havuto risguardo alla dignità della republica, il giudicio vestro vi consiglierà. Doverete anco d'ogni aviso che haverete della venuta di S. Altezza et del giungere che farà a Ligorna e di mano in mano della navigatione darcene aviso in tutta diligentia. Di Palazzo a VI di marzo 1574 (7).

I. indomani il Senato indirizzava la seguente circolare a tutti i giudicenti della riviera orientale:

*Duce Governatori e Procuratori etc.*

Aspettandosi di Napoli il Ser.mo Don Iuan d'Austria habbiamo eletto ambasciatori nostri li Magnifici Cristoforo Fornari, Stefano de Franchi, Stefano Pallavicino e Stefano Lomellino per incontrar S. Altezza nelli confini della giurisdittione nostra e farli riverenza conforme a l'instruttione che gli habbiamo dato et acciò che possino provvedere al bisogno di tutto ciò che giudicheranno necessario per honorare et ricevere et accarezzare personaggio di tanta qualità in vigor di queste nostre comandiamo a tutti li Capitani, Podestà o giudicenti et altri qualsivogli ministri et ufficiali della riviera nostra del levante et a tutti li sudditi nostri di quei luoghi che osservino li predetti ambasciatori nostri et li obedischino in ogni cosa che da loro sarà comandata per conto di detta legatione et ricevimento di S. Altezza come dalla sua corte e comitiva in tutto e per tutto come fariano a noi stessi. Dal nostro Ducal palazzo alli VII di marzo 1574 (8).

Don Sancho Padilla, cavaliere dell'ordine di Calatrava, che l'1 dicembre 1573 era stato nominato ambasciatore in Genova per Filippo II (9), nulla sapeva ancora dell'arrivo, e non ne

(7) *Lettere del Senato*, Filza dell'an. 1574, N. 188, Arch. cit.

(8) *Lettere cit.*, Fil. cit.; AGOSTINO FRANZONE, *Istruzioni ad ambasciatori*, Vol. II, p. 1980, Ms. dell'Arch. cit.

(9) ISIDORO CARINI, *Gli Archivi e le Biblioteche della Spagna*, Palermo 1884, p. 171.

parla nella lettera dell'8 marzo, che indirizzava al Senato per ottenere l'esenzione dalla gabella per alcuni barili di vino scelto, che erano giunti in Genova dalla Spagna per il marchese d'Aiamonte, governator di Milano (1).

Don Giovanni però si fece attendere indarno, onde il Senato il 9 marzo scriveva ai quattro ambasciatori:

*Duce.* Magnifici Ambasciatori. Perchè si è inteso da Napoli che il Ser.mo Don Iuan d'Austria non è anchora partito e che la sua partenza si differirà qualche giorni volendo noi darvi manco discomodo che sia possibile vi ordiniamo che quanto più presto possiate ve ne ritorniate qui poichè il dimorare vestro costì non è più necessario e tanto eseguirete. Di Genova alli VIII di marzo 1574 (2).

La lettera veniva trasmessa lo stesso giorno ai giudicenti della riviera orientale con una circolare di questo tenore:

*Duce e Governatori della Rep. di Genova.*

Desiderando che le alligate lettere pervenghino con ogni prestezza alli ambasciatori nostri che habbiamo inviato a ricevere il Ser.mo Don Iuan d'Austria nel luogo nostro di Lerice perciò comandiamo alli giudicenti nostri della riviera di Levante che di mano in mano mandino esse lettere con ogni prestezza tanto che pervenghino nel detto luogo di Lerice senza alcuna intermissione et acciò si veda chi haverà usato negligentia ogni uno noterà sotto queste nostre l'hora della ricevuta e l'ultimo poi ce lo doverà mandare. Di Palazzo alli VIII di marzo 1574 (3).

Contemporaneamente gli ambasciatori scrivevano da Portovenere al Senato:

*Excellentissimo et Illustrissimi Patroni Osservantissimi.*

Hier sera all'hore tre di notte giunsemo qui, nel qual luogo non habbiamo inteso nova niuna del Ser.mo Don Giovanni anchorchè da Ligorna sii venuta la galera del Signor Nicolò Doria senza saperne noticia alcuna, nè mancheremo d'intenderne per tutti i luoghi nuova et di poi ne faremo avisati V. S. Ill.me le quali saranno servite d'ordinarne quello in ciò gli parrà che occorra. Et a V. S. Ill.me humilmente baciamo le mani. Di Portovenere alli VIII di marzo 1574 (4).

(1) *Lettere al Senato*, Filza dell'an. 1574, al N. 189, Arch. cit.

(2) *Lettere del Senato*, l. c. — (3) *Lettere del Senato*, l. c.

(4) *Lettere al Senato*, Filza dell'anno 1574, N. 102, Arch. cit.

Richiamati gli ambasciatori, altra nuova si sparse dell'arrivo di S. Altezza, onde l' 11 marzo il Senato emanava quest' altro proclama:

*Duce e Governatori della Repubblica di Genova.*

Perchè di breve s'aspetta di verso Napoli il Ser.mo Don Giovanni d'Austria et desiderando noi che gli siano fatte tutte le specie d'honor e tutte le dimostrattioni che vengono dovute a personaggio di tanta qualità, ci è parso inviar le presenti nella Riviera nostra di levante et ordinare come in virtù di queste nostre ordiniamo a tutti li Capitani, Podestà e giudicenti nostri di detta Riviera, che diano nelli loro luoghi opportuno ordine acciochè nell'arrivare che farà S. Altezza luogo per luogo facciano quelle salve d'artiglierie che maggior si possono, secondo la qualità rispettivamente avvertendo ognuno a compir in modo che ogni cosa si facci col debito tempo e che non habbino a darcene mala sodisfattione. In fede del che habbiamo comandato che sieno fatte le presenti segnate del nostro sigillo e sottoscritte dal nostro infrascritto secretaro, le quali doveranno con ogni diligenza esser mandate da luogo a luogo tanto che prevenghino al podestà nostro di Lerici il quale ce le doverà mandare con le sottoscrizioni di tutti li giudicenti usando quella prestezza che maggior si può. Dal nostro Ducal Palazzo alli 11 di marzo MDLXXIII a hore 19 e mezzo.

Lo stesso giorno alle ore 23 le lettere furono presentate al podestà di Recco, a un'ora di notte al podestà di Rapallo, alle 3 al capitano di Chiavari, e di borgata in borgata giunsero sino a Lerici (1).

L'ambasceria mandata ad incontrare D. Giovanni costò all'erario della Repubblica lire 412, soldi 15 e denari 6 (2).

\* \*

La cittadinanza genovese era dilaniata da intestine discordie, quantunque l'11 gennaio 1574 si scrivesse al protonotaro Sauli, agente a Madrid, che « si camina dalla Republica giustamente » (3), e ciò per paralizzare l'azione di Giovanni Idiaquez, cavagliere biscaglino, che Filippo II avea mandato il 26 settembre 1573 in missione straordinaria per calmare i

(1) *Lettere al Senato*, Filza N. 188.

(2) V. Appendice N. 1.

(3) *Litterarum*, Reg. 72-1848, p. 1.

torbidi e per persuadere alla Signoria la quiete e l'unione. E la Signoria, scrivendo il 5 marzo 1574 all'agente Lomellino a Roma, non tralasciava di dire « Fu veramente buona risposta quella da V. S. Ill.ma e Rev.ma diede a S. Santità quando essendo in consistorio le domandò come passassero le cose della città et Republica nostra, perchè in vero procediamo quietamente et tutti conformi et risoluti alla conservazione della pace et del ben publico et così nel fare amministrare la giustizia come nell'altre attioni publiche si può benissimo vedere che la mente et intentione universale è questa, ancorchè sia cosa molto difficile et quasi impossibile il raffrenare le male lingue, et che la fama delli successi non vadi di continuo crescendo in modo che non si dichino alle volte molte cose non vere sichè dichino per lo mondo ciò che vogliono li spargitori delle novelle che la verità è questa e speriamo che lo tempo padre di essa verità debbi scoprirla a perpetuo stabilimento delle cose nostre » (1). Il Senato poi mentre accarezzava il vescovo di Ventimiglia, cui con lettera del 4 marzo prodigava un elogio per il divieto fatto di ballare alla nizzarda (2), era in urto con Mons. Cipriano Pallavicini, arcivescovo di Genova, vuoi per certe botteghe, che avea fatto edificare di rimpetto al palazzo ducale, vuoi per il Sinodo diocesano, che il Senato pretendeva di sanzionare colla sua autorità (3). Dal cozzo dell'autorità civile e religiosa nascevano guerricciolate e dispetti, nè ci deve far meraviglia se un bel mattino di aprile del 1574 furono imbrattate con calcina le immagini di parecchi santi sull'altar maggiore della chiesa di S. Domenico, cosa che tornò sgradevole al pontefice stesso, che fece le sue dimostranze per mezzo del cardinale di Pisa (4).

La sicurezza pubblica era affidata ad un manipolo di mercenari tedeschi e svizzeri, mentre soldati e marinai genovesi, che meglio degli altri avrebbero conservato il fuoco del patriottismo, andavano altrove a prestare i loro servizi. L'11 marzo del 1574 il gran duca di Toscana scriveva al doge di Genova:

- 
- (1) *Litterarum*, Reg. 71-1847, p. 21.  
(2) » » » p. 19 v.  
(3) » » » passim.  
(4) » » » pp. 38-39.

« Essendo stato ricercò dalla maestà Cattolica di armare più galere che io possa per suo servitio di quest'anno ho promesso di armarne fino ad otto parendomi non potere mancare a un servitio così publico della Cristianità », onde chiedeva il permesso di far assoldare i marinai della riviera ligure (1). Il 12 marzo dello stesso anno Luigi Mocenigo, doge di Venezia, ringraziava il doge di Genova per l'invio di 1200 soldati corsi e delle riviere, destinati, come altri chiesti il 13 febbraio 1573, per il presidio di Candia (2). Mentre esulava la migliore gioventù genovese, i nobili del portico vecchio e del portico nuovo erano discesi in lizza, seguendo false immagini di bene, sicchè la città era diventata il teatro funesto di continue scaramucce. Filippo II avea nel frattempo amosso il suo ambasciatore in Genova Don Sancho Padilla, forse troppo condiscendente ai nobili del portico nuovo, del che con lettera del 10 marzo si dolevano i genovesi maggiorenti coll' agente di Madrid, pregandolo a far sì che non venisse nominato Don Francesco de Ibara « come tutto che sia consigliere honorato e di molta qualità, non si agiusti all'humore della nostra Republica » (3).

Anche Massimiliano II da Vienna, deplorando le discordie intestine, e invitando alla pace, avea scritto una lettera alla Signoria inviando quale ambasciatore « in statu Finariensi commissarium honorabilem et strenuum devotum ac fidelem nobis dilectum Cristoforum Sigismondum Römer de Maretsch ordinis Sancti Iohannis Hierosolimitani commendatorem in Meilberg ac fratris nostri carissimi serenissimi Archiducis Caroli consiliarium camerarium et capitaneum tergestinum » (4). La Signoria genovese il 18 marzo scriveva al protonotaro Sauli, residente a Madrid, che in Senato era ieri comparso il Romero e « ci ha presentato lettere esortatorie alla concordia e molto amorevole sopra la qual pratica egli si è anco esteso a bocca con molta cortesia e prudentia et in somma ha fatto con noi il medesimo officio che fece Don Iuan de Idiaquez. Noi l'abbiamo alloggiato honorevolmente e fattoli fare le spese. Domani matina si par-

(1) *Lettere di Principi*, Mazzo XIX.

(2) *Lettere di Principi*, Mazzo XXI.

(3) *Litterarum*, Reg. 72-1848, p. 9.

(4) *Lettere di Principi*, Mazzo I.



tirà » (1). Parimente il 22 marzo, dando avviso all'agente di Vienna di questa novella manifestazione di affetto, più o meno sincera, scriveva: « l'altro hieri vene qui lo Commissario di Finale Cristoforo Sigismondo Romero, che ci presentò una lettera della Maestà Cesarea per la quale ci esorta alla concordia et alla conservazione della libertà et quiete et a bocca ci espose nella medesima sostanza a cui fecemo quello ringratiamento et risposta che parse opportuna, et subito che si ebbe noticia che il Commissario fu qui all' hosteria mandamo doi gentil huomeni a levarlo et lo fecemo condurre in un palazzo dove li havemo fatto preparare la stanza, et mentre che si è fermato qui se le sono fatte le spese per non mancare ad ogni specie di compimento » (2). Se non che il Senato, seguendo una tattica frutto del più fine accorgimento, non ostante « la incomparabile devotione con tutta casa d'Austria » (3), nel mentre con lettera del 18 marzo avea ringraziato l'accorto monarca, rinunciava gentilmente l'offerta, allegando per iscusca che tutti i cittadini erano concordi per il bene comune della patria, senza distinzione di parte, e che per essa avrebbero versato l'ultima stilla di sangue (4). L'ambasciatore fu trattato coi massimi riguardi e alloggiato da Gio. Giacomo Imperiale in Campetto (5).

Sia col fermo proposito di fare, come Massimiliano d'Austria, il paciere non chiesto, o, per meglio dire, un nuovo atto di possesso in Genova, dalla Spagna agognata, sia per arrolare uomini e preparare nuove galee per fiaccare la baldanza dei turchi, già altre volte domata, D. Giovanni d'Austria si preparava a fare il suo ingresso nella riviera orientale. Ho accennato alla baldanza dei turchi. Il 1° marzo del 1574 Don Giovanni scriveva da Napoli a Gian Andrea Doria: « son verdaderos los avisos, que por todas partes se tienen de que el Turco hase aparejar su armada tan numerosa y con tanta diligencia como escriven y yo ol tengo por cierto con grandissimo des contentamiento

(1) *Litterarum*, Reg. 72-1848, p. 11.

(2) *Litterarum*, Reg. 71-1847, p. 29 v.

(3) Da una lettera del 6 ott. 1575 scritta da Margherita d'Austria (*Lettere di Principi*, Mazzo XIX).

(4) *Litterarum*, Reg. 71-1847, p. 28-

(5) *Finanze*, Filza al N. 43.

mio, anteveo que no pueden dexar de suceder grandes inconvenientes en los estados de su M.<sup>d</sup> que quando se querran reparar sera fuera de saxon » (1). Il doge e i senatori non mancavano di prendere tutti i provvedimenti del caso, onde il 30 marzo scrivevano ai giurisdicenti della riviera orientale ed occidentale di dar ordini affinchè le guardie venissero fatte con ogni diligenza « intendendosi che in Algieri et altre parti di Barberia è uscito un numero di vascelli di corsali » (2).

Nel frattempo per meglio accapparrarsi l'animo di Don Giovanni, si ordinava ai Protettori di S. Giorgio di non riscuotere alcun diritto di dogana per le robe di Don Giovanni, trasmesse per lui da Milano nel palazzo di Gio. Andrea Doria (3).

Il fastoso palazzo di Fassolo era apparecchiato; e mentre in Genova si stava in pensieri circa gli apparati turcheschi e le notizie giunte venivano comunicate il 15 aprile al protonotaro Sauli a Madrid (4). Don Giovanni, lasciati ormai gli ozi di Napoli, il 24 aprile 1574 trovandosi alla Spezia (5), scriveva al Doge e ai Senatori di Genova che, avendo lasciato il porto di

(1) *Lettere di D. GIOVANNI D'AUSTRIA a D. Giovanni Andrea Doria I, pubblicate per cura del principe D. ALFONSO DORIA PAMPHILI, Roma, Tip. Forzani 1896, p. 54.*

(2) *Lettere del Senato, Filza N. 189.*

(3) V. Appendice N. II.

(4) *Litterarum, Reg. 72-1848, p. 12 v.*

(5) Ubaldo Mazzini mi comunica la seguente nota, riguardante l'arrivo di Don Giovanni d'Austria alla Spezia, di che lo ringrazio: « E a di ditto [30 apr.] L. 84 s. 8 tanti spessi in lo presente dal S.mo Gio. de austria qualli ne ha comodo m. Io. batista redoano apare poliza in detto m. gasparo masa in cte. 37, L. 84 s. 8. — d. Frediano alo in contro deauere L. 4. in tanti li ha pagati la ditta camera causa de letti datti alli agenti delli S. in basiatorj de gienoa per il S.mo don gio: de austria apare deliberacione L. 4. — E a di 30 ditto L. 84 s. 8 in contanti pagati a d. Io: Batista redoano dal quale furon comodati li Sindicij per fare il presente al S.mo Don Gio: de austria apare uno conto infilzatto a debito della comunita a cte 40, L. 84 s. 8. (Dal libro dei *Conti della Cm.tà della Spezia, 1573-74*). — «  $\text{XIV}$  die ea (30 aprilis). Prefatus magistratus aprobavit et aprobat munus factum serenissimo d. Ioanni de austria per dominos syndicos nomine comunitatis quod ascendit ad summam librarum prout in lista infilciata legitur. —  $\text{XIV}$  die ea prefatus magistratus ordinat fieri appodixiam de Io Bapta redoano de libris 84. pro expensis circa munus factum Serenissimo d. Ioi. de austria et ita ea die

Gaeta per dirigersi alla volta di Spagna, avea ricevuto dal re Filippo II un dispaccio con che gli ordinava di recarsi a Milano, onde in esecuzione della regia volontà, avendo il giorno 21 lasciato il porto di Gaeta per andare in Lombardia, dava ora l'annuncio del suo prossimo arrivo in Genova (1).

Gli ambasciatori, già prima stati eletti andarono ad incontrare Don Giovanni, trasmettendo poi il 28 aprile da Portofino la relazione del viaggio:

*Excellentissimo et Illustrissimi Signori* Il tempo tristo n'ha tratenuti due giorni tra Portofino e Sestri, di dove hier sera alle due hore di notte, ancor che il tempo non troppo buono, si siamo partiti e nel far del giorno habbiamo incontrato sua Altezza nel sbocar di Porto Venere, al quale volevamo far quel complimento d'honore che da V. S. Illustrissime ne è stato ordinato, ma così presto della giunta sua Altezza ne ha fatto intendere che non si moviamo altrimenti di galera sinchè non giunga a Portofino nel qual luogo farà pausa et più sentirà quello che gli verrà esposto in nome di V. Eccellenza e V. S. Illustrissime da noi, nel qual luogo poi siamo gionti et fatto a Sua Altezza quelli complimenti dovuti, come più a pieno di presentia narreremo a V. Eccellenza e Signorie Illustrissime, ne ha detto che si fermerà sino a domani qui et doppo pranzo si partirà per Genova, ne è parso d'arne notitia a V. S. Illustrissime acciò possino dar quell'ordine intorno alla sua venuta che gli pareranno necessarie et con questo fine pregando nostro Signore che le tenghi di sua mano. Di Portofino alli 28 di aprile 1574 (2).

Lo stesso giorno scrivevano:

*Eccellentissimo et Illustrissimi Signori nostri osservantissimi.*  
— Ritrovandosi Cristoforo Fornari alla Cervara, monsignor Mazza medico del Serenissimo Signor Don Giovanni ragionando si è fatto cadere artificiosamente in domandargli se nel desimbarco che farà Sua Altezza alla scaletta del Signor Gio. Andrea [Doria] si metterà per terra cose di seta ovvero di panno et di che qualità. Detto Cristoffaro gli ha risposo che il Signor Gio. Andrea è cavagliero tanto compito che supplirà in questo, come

---

facta appodixia in forma de L. 84.8 » (Dal *Liber deliberationum M. ce C. tis Spedie*, 1573-1576).

(1) *Litterarum*, 1571-1574, N. 1967 f. 10; *Notae ex foliatis Notariorum*, Ms. al N. 349, p. 37. Arch. di St. in Genova.

(2) *Lettere al Senato*, Filza N. 102.

conviene, dovendo alloggiare in casa sua et siando il luoco del detto disimbarco membro di soa casa. Detto medico gli ha replicato che il sudetto Signor Gio. Andrea non è alla città et che il desimbarco poichè la Signoria Illustrissima lo va a ricevere che non si può dire che questo particolare debba esser provisto dal sudetto Signor Gio. Andrea ma dalla Signoria Illustrissima. Detto Cristofaro ha perseverato in rispondergli le istesse parole in sostanza, et poi ne ha dato a noi notitia del sudetto, et ci è parso esser debito nostro farne avisate le S.S. V.V. Illustrissime, accioche possino et considerare intendere et provvedere quello che le parrà convenire, poichè par che prema et se le debba havere particolare considerazione il che sarà fin di questa con baciare a V. Eccellenza et Signorie Illustrissime riverentemente le mani et pregarle felicità. Da Portofino li 28 di Aprile 1574 (1).

Il 15 aprile la Signoria genovese, perchè tutto procedesse con ordine avea nominato in podestà di Rapallo il patrizio Benedetto Doria e il 20 aprile in castellano di Portofino Antonio Lavaggio, consegnandogli apposito cifrario (2).

Don Giovanni d'Austria era già stato a Portofino. Trovo infatti due lettere da Portofino da lui dirette a Gian Andrea Doria colla data del 1° e 10 agosto 1571 (3). Prima adunque della battaglia di Lepanto, e mentre a Genova fervevano i preparativi il seno simpatico portofinese, per dieci giorni almeno, avea dato ricetto al futuro vincitore della celebre pugna navale. Parlando di Portofino non posso far a meno di riferire la descrizione che ne fa Gio. Battista Confalonieri, segretario del patriarca di Alessandria spedito collettore in Portogallo e giunto a Portofino l'11 novembre del 1592, giorno di S. Martino: « Questo Portofino è fatto dalla natura tra due monti, non è molto grande et è esposto alli sirocchi che travagliano quei vascelli che vi sono. È però assai vago per le case che vi sono attorno, vi trovammo un pane bianco come un latte, ma non ben cotto et era così caro che veniva a costare a ragione di Roma, 18 quattrini la pagnotta che non poteva essere più di quattro once; i letti uno scudo per notte e faceano pagare non solo le stanze, ma l'aria stessa. Vi sono due chiese, la Pieve e

(1) *Lettere al Senato*, Filza N. 102, v. Appendice III.

(2) *Lettere del Senato*, Filza N. 189.

(3) *Lettere di Don Giovanni cit.*, pp. 19-20.

S. Giorgio, in cima di un alto monte dove dicono vi sia del corpo di esso Santo. Discosto da questo porto due miglia, vi è il monastero di S. Girolamo della Cervara, dei Monaci Cassinensi, quale è tanto bello e fecondo di ogni grazia di Dio che in quei sassi e monti sterili, non si può desiderar più; e hanno così gran giardini che mi maravigliai, da quali ne raccolgono grano, vino et oglio in tanta quantità che ne hanno da vendere, eppure vi stanno da 16 monaci » (1).

Da Portofino alla Cervara è breve il passo. Don Giovanni d'Austria, allora ventisettenne, il 28 aprile 1574 fece col suo medico una breve visita alla Cervara, onde il P. Spinola, istoriografo della celebre badia notava: « Alloggìo in monistero D. Gio. d'Austria di cui si legge nel libro 1570-1576 che lasciò due somme con queste parole: Ricevuto per ellemosine dal Signor Don Io. d'Austria quando sua Altezza fu qui in monistero L. 80 e più per tanti cioè scudi 16 avuti dal Ser.mo Signor Don Gio. d'Austria, quando alogiò qui; altra notizia di lui non danno i libri della Cervara » (2). Alla corte di Spagna conoscevasi la detta badia; se ne evocavano con orgoglio i ricordi, alla storia spagnola collegati. L'arrivo del prigioniero Francesco I nei primi di giugno del 1525, rammemorava la rotta di Pavia e la strepitosa vittoria di Carlo V. Nell'agosto del 1529 per quasi 11 giorni aveano soggiornato alla Cervara i cardinali Alessandro Farnese (più tardi pontefice col nome di Paolo III), Francesco Quignonès, spagnolo, generale dell'ordine dei Minori e Ippolito de Medici, nipote del pontefice Clemente VII, venuti in Genova d'ordine del papa, col mandato d'invitare Carlo V a Bologna, ove l'anno seguente fu incoronato imperatore (3). Nel 1542 la Cervara ospitava pure Nicolò de Granvelle ministro e consigliere di Carlo V, come il paziente istoriografo ci lasciò scritto. Nulla di più facile che questi ricordi abbiano invogliato

(1) *Spicilegio Vaticano*, Roma, tip. Loescher, 1890, p. 180.

(2) *Memorie Storiche del Monistero e Badia di S. Gerolamo della Cervara dell'Ordine Benedettino Cassinese dall'anno di sua fondazione 1360 al 1796*, raccolte da don GIUSEPPE SPINOLA professore, decano e cellerario dello stesso Monistero, Ms. alla Bibl. della R. Università, p. 726.

(3) Un libro di conti citato nelle *Memorie della Cervara* notava appunto le spese in pane, farina, olio e pesci salati, fatte per il prolungato soggiorno alla Cervara dei tre messaggi apostolici.

Don Giovanni d'Austria, figlio naturale di Carlo V, a portarsi all'antico Cenobio, che si collegava a tante memorie della sua famiglia.

Dalla Cervara Don Giovanni tornò a Portofino, di dove spiegò le vele verso Genova, arrivando il 29 aprile 1574, il giorno stesso in cui la Serenissima esultava per l'elezione di Don Giovanni di Idiaquez, ambasciatore spagnolo in Genova in luogo di Sancho Padilla eletto castellano di Milano, « il quale per il vero era et è in molta nostra satisfatione, essendo molto bene edificato verso la Republica e S. M. » (1).

\*\*\*

Il Doge Giacomo Durazzo, avuto contezza del prossimo arrivo di Don Giovanni, mandò ad avvisare i patrizi Paolo e Luca de Fornari, Pier Maria e Battista Promontorio, Anfreone Sauli, Luca e Giovanni Grillo, Stefano e Giovanni Pallavicino, Giovanni e Gregorio Usodimare, Agostino e Battista Spinola, Alessandro e Gregorio Imperiale, Gerolamo e Stefano Doria, Paolo e Lazaro Grimaldi, Lorenzo e Francesco Negrone, Paolo Battista e Gerolamo Interiano, Gaspare e Stefano de Franchi. E ad essi scriveva la seguente il Cancelliere della Serenissima:

*Signori.* Aspettandosi hora per hora il Ser.mo Don Gio. d'Austria sempre che sentirete sonare la campana grossa vi ritroverete in palazzo con le vostre cavalcature per far compagnia alli doi Ill.mi collegi per ricevere sua Altezza e questo di ordine di sua Eccellenza et Ill.mi Signori. Di casa a di 25 aprile 1574 (2).

Le maggiori gentilezze dovevano usarsi al fratello di Filippo II, e ai rappresentanti della Spagna in Genova, nè ci faceva meraviglia se ad istanza dell'ambasciatore Sancho de Padilla il 28 aprile i Procuratori della Repubblica davano ordine ai Protettori di S. Giorgio di non percepire alcun diritto sulla merce, spettante al marchese di Riamonte, governatore di Milano, e il 30 aprile chiedevano la stessa esenzione per la merce spettante a Don Michele de Moncada, che faceva parte del consiglio del re (3).

(1) *Litterarum*, Reg. 72-1848, p. 15.

(2) *Senato, Atti non spediti*, Filza N. 191.

(3) *Lettere del Senato*, Filza N. 187.

Ad incontrare Don Giovanni presso la spiaggia di Fassolo andarono il doge Durazzo e i patrizi, di cui sopra, e l'incontro festante fornì al pittore Tavarone il soggetto di uno dei quadri, che, come ho detto, ammirasi nell'atrio del nostro Municipio. La restituzione della visita al doge con la relativa presentazione delle credenziali di Filippo II forma il soggetto di un'altro dei quadri.

Il giorno 29 aprile il Senato scriveva al protonotaro Sauli, ambasciatore a Madrid: « Il Signor Don Giovan d'Austria venne alla Spezza li 25 di questo et heri giunse a Portofino, hoggi poi ha fatto la sua entrata qui di dove dovrà partirsi per Milano. Se gli è fatto quell'accoglienza et quelle dimostrazioni che habbiamo potuto, le quali sono più secondo le forze che conforme al desiderio nostro. Sua Altezza ci ha fatto buonissima faccia et è alloggiato a casa del Signor Gio. Andrea al solito » (1).

Un *Diario* prezioso, visto da Marcello Staglieno in casa Lomellini, e di cui s'ignora la fine, raccontava gli amori di Don Giovanni a Genova e come egli, invaghitosi perduto di una certa *Galletta*, dovette pagare a caro prezzo le grazie e i favori di lei. La signora Galletta è nominata in una lettera, scritta il 4 maggio del 1574 a Gio. Andrea Doria con queste parole: « la senora Galeta por tan hermosa que merezza ciento y tantos servidores que los tantos le bastaran si no fueran muchos, pero si lo fueran le sobran cierto » (2).

L'augurio dei cento cicisbei partiva da un cuore esulcerato, tanto è vero che, ponendo la data alla lettera, Don Giovanni imprecava al mese di maggio, più brutto per lui: « De Genova a 4 de mayo el mayo mas mal gastado que he tenido ni tendre tan presto si ya no signe otro tras deste de 1574 ». Lo stesso giorno Don Giovanni rilasciava un certificato autografo in lingua spagnola, nel quale dichiarava che era di sua proprietà una quantità di oro filato, pervenutogli da Firenze, sicchè l'indomani il Senato comunicava ai Protettori di S. Giorgio l'ordine seguente:

MDLXXIII die V Maii

Ambo Illustrissima Collegia etc. ad calculos mandaverunt requirendum esse prestantissimum officium Sancti Georgii ut

(1) *Corrispondenze di Spagna*, Mazzo V; *Litterarum*, Reg. 72-1848, p. 15.

(2) *Lettere di D. Giovanni* cit., p. 59.

mandet expediri absque solutione alicuius drectus seu vectigalis capsietam unam cum quingentis usque in sexcentis ontiis auri filati quod est Serenissimi D. Don Ioannis de Austria. Item etiam unam carrociam foderatam sete cum cohopena corei que est prefati Serenissimi D. Don Ioannis.

Il 6 maggio D. Giovanni lasciò il sontuoso palazzo di Fassolo ed il Senato con lettera del 9 in questo modo dava laconicamente la notizia all'ambasciatore genovese di Madrid: « Il Signor Don Giovanni d'Austria si partì di qui zobbia che fu alli VI di questo et se li diedero tutte le comodità possibili, in modo che crediamo che ne sia restato satisfatto ». Nello stesso tempo coglievano l'occasione di avvisarlo che « heri poi venne l'ambasador Padiglia in Senato e ci presentò Idiaquez in suo luogo al quale rinontò il ministero dell'ambaxada e lui prese licentia per doversi partire domani, anderemo gustando esso Idiaquez e dal suo modo del procedere il quale vogliamo credere che debba esser con bona satisfatione vi daremo aviso come ci piaccia sopra il che non ci pare per hora potervi affermare cosa alcuna » (1). A salutare Don Giovanni in Genova erano venuti gli ambasciatori di Lucca, che la Serenissima con lettera del 30 aprile, diretta agli anziani e confalonieri di Lucca, facea conoscere di « aver veduto et udito con molto giubilo » (2). Erano stati alloggiati nella casa del capitano Bendinello Saoli, già illustratosi alla battaglia di Lepanto, e il 5 maggio son notate L. 95 per due pranzi, offerti a detti ambasciatori (3). La mensa fu adorna di fiori e in essa non mancarono i capponi, i piccioni, i carcioffi, la *trippara*, i piselli, le fragole, la lattuga con *ravani* per insalata, limoni, aranci, persicata, castagne, nocciuole etc. il tutto inaffiato con pinte di vino amabile (4). In Genova pure Don Giovanni apprese la morte di Cosimo de Medici, granduca di Toscana, (☩ 21 aprile) comunicata dal figlio Francesco per lettera del 24 aprile (5), recata dal nunzio Gio. Vincenzo Vitelli, a condolarsi della qual morte presso il novello granduca il Senato il 5 maggio inviava il patrizio genovese Francesco Saoli (6).

(1) *Corrispondenze di Spagna*, Mazzo V; *Litterarum*, l. c., p. 17.

(2) *Litterarum*, Reg. 71-1847, p. 54.

(3) *Cartularium* cit. — (4) *Finanze*, Filza N. 45.

(5) *Notae ex foliatis* cit., p. 37; *Lettere di Principi*, Mazzo XIX.

(6) *Litterarum* cit., p. 36; FRANZONE cit. pp. 1982-1983.



Da pochi giorni era partito Don Giovanni e l'ambasciatore spagnolo d'Idiaquez con supplica del 13 maggio pregava il Senato a concedere l'esenzione dei pubblici balzelli per il vino e altra merce della galea patrona di esso principe (1).

\*  
\* \*

Durante il soggiorno di Don Giovanni in Lombardia, i Genovesi furono richiesti dallo stesso di un certo numero di galee (2), onde il 24 maggio scrivevano all'ambasciatore di Spagna: « Si sono havute lettere da S. M. e dal Signore Don Gio. d'Austria per le quali ci han richiesto le nostre galee, sopra il che ci siamo risoluti di compiacerli temperando però in modo la cosa che sua Maestà habbi per bene che per li XV di settembre possano dette galere haver licenza di ritornare acciocchè conduchino le sete delli nostri cittadini » (3). E lo stesso giorno trasmettevano a Pellegrò Doria, residente in Milano, una lettera « per il Serenissimo Don Gio. d'Austria con la quale gli diamo notizia che se gli consentono le galee della nostra Republica per questa estade, come ci ha richiesti » (4). Il 26 maggio il Senato scriveva di nuovo a Don Giovanni:

*Ser.mo Signore.* Conforme a quanto S. Maestà e V. Altezza ci han richiesto con lettere habbiamo risoluto accomodarli le nostre galere per giontarle con le sue a Messina o dove da Vostra Altezza ci sarà significato, fra tanto le anderemo preparando al meglio che delle nostre deboli forze si potrà e tutto che la strettezza del denaro nella quale la Republica nostra si ritrova ci persuadea, anzi ci induca a necessaria risoluzione di ritirarsi dalla spesa, tutta via la molta volontà di fare ogni servizio a S. M. e a V. A. non solamente ci revoca da questo pensiero ma partorisce in noi desiderio di haverne maggior numero per poterli far servizio di maggior rilievo, la supplichiamo adunque ad accettare la volontà, dove non giungono le forze et insieme a dar ordine che almanco per li quindici di settembre siano dette galere licentiate acciocchè possiamo con esse a tempo debito levar di Messina qualche sete destinate per qui, le quali sono il mantenimento di tanto numero di persone del nostro stato che si vivono con l'industria di esse et insieme col nolito

(1) *Senato, Atti non spediti*, Filza N. 191.

(2) Con lettera del 22 giugno 1573 da Napoli Don Giovanni chiedeva ai Genovesi un numero di galee per il suo Re (*Lettere di Principi*, Mazzo XVIII).

(3) *Corrispondenze di Spagna*, Mazzo V; *Litterarum*, Reg. 72-1848, p. 18.

(4) *Litterarum* c. s.

in parte alleggerire la Republica della spesa che gli vien causata dal mantenimento di dette galere, et in ogni modo, si come non possono esserli di molto uso rispetto al numero che ve n'ha S. M. così non gli doverà esser di gran descomodo il mancarne. Nel resto pregheremo Iddio che siccome le sue imprese son giuste e pie, così le conduca al desiderato fine, ornandola di quelle maggiori glorie e trofei de quali son meritevoli le sue splendide ed illustri virtù. Di Genova alli XXVI di maggio 1574 (1).

Oltre a ciò la Signoria genovese il 26 maggio facea buon viso alla dimanda dell' ambasciatore Idiaquez, il quale si raccomandava che i Protettori di S. Giorgio non riscuotessero somme per le 447 casse, ove erano 1000 archibugi, 300 corazze, 200 briglie per cavalli, armi e munizioni, il tutto spettante a re Filippo II, e proveniente da Milano (2). Don Giovanni trovavasi allora a Vigevano, di dove il 15 e 31 maggio scriveva alla Serenissima insistendo sempre per l'armamento delle gelee, destinate a risarcire i danni fatti dai Turchi. Il 1° giugno scrivendo al doge di Genova deplorava la rissa, seguita in Sardegna tra la fanteria spagnuola e le genti delle galee di Marcello Doria, per cui, temendo che la vertenza potesse ostacolare i suoi propositi, il 2 giugno, trovandosi sempre a Vigevano, avvisava la Signoria genovese di prestare tutto il credito possibile all'ambasciatore Don Iuan de Idiaquez, colla speranza che avrebbero accondisceso alla sua domanda e a quella del re (3), onde la Signoria il 7 giugno scriveva a Filippo II:

*Sacra Regia Cattolica Maesta.* Le galere della nostra Rep.ca le quali V. M. ci ha richiesto per servirsene insieme con le sue contro il forzo dell'armata turchesca, saranno pronte per inviarsi a Messina o altrove tutte le volte che ci sarà significato dal Ser.mo Signor Don Io. d'Austria, in conformità di quel che la Maestà V. ce n'ha scritto per le sue de 27 d'aprile e tutto che la strettezza del danaro nella quale si ritroviamo ci persuadea anzi ci induca a necessaria resolutione di ritirarsi dalla spesa che ci vien causata dal mantener galere armate, tuttavia il desiderio ch'abbiamo di servire a V. Maestà ci revoca da ogni altro pensiero e siccome la volontà in noi è maggiore che le forze così siamo astretti a supplicarla come facciamo che habbi per bene di dar ordine che al manco per li XV di settembre siano licen-

(1) *Litterarum*, Reg. 72-1848, p. 19.

(2) *Lettere del Senato*, Filza N. 187.

(3) *Lettere di Principi*, Mazzo XVIII.

tiate dette galere quando si possi farlo senza molta discomodità del servizio di V. M. acciochè possino a tempo debito levar da Messina le sete destinate per qui dalle quali riceve non piccolo sussidio una bona parte del nostro popolo; con che facendo fine basciamo le mani a V. M. pregando Nostro Signore Iddio che conceda prosperi successi alle sue giustissime imprese. Di Genova alli VII di giugno 1574 (1).

Il Senato continuava a favorire l'impresa di Don Giovanni, e il 22 giugno, ad istanza dell'ambasciatore, dichiarava esenti da qualsiasi tassa i 70 quintali di tonno, i 53 quintali di formaggio, i 160 barili di sardene, le 60 mezzarole di vino, i 12 barili di aceto e altra merce, che d'ordine di Filippo II e di Don Giovanni eran stati acquistati in riviera per la fanteria italiana, che dovea andare in Sardegna (2). Don Giovanni, temendo che le discordie dei Genovesi e la venuta del Duca di Savoia a Savona, ivi giunto « a mutar aria per conto di sanità » (3) non facessero naufragare le belle promesse, scrisse di nuovo da Milano il 27 giugno, ricordando la data parola (4), tanto più che l'allestimento delle galee rendevasi più che mai necessario, giacchè le notizie, che giungevano a riguardo dei Turchi, incutevano timore. Infatti il 5 luglio il doge informava il protonotaro Saoli, residente a Madrid, che « il corraero di Napoli porta aviso che alli 19 di giugno l'armata turchesca partì da Zanto con 370 vascelli et è poi stata scoperta fra l'Isola delle Stanfarie e Botronto che tirava alla volta di Barbaria » (5). Don Giovanni, oltre un numero di galee, avea chiesto pure l'artiglieria, al che il Senato rispondeva:

*Sermo Signore.* Ancora ché l'arteleria della quale si accomodò S. M. Cattolica sia molto necessaria alla città nostra per il poco numero che ve ne habbiamo tuttavia non si può manchar di compiacerne V. Altezza ancora quest'anno, come in suo nome ci ha richiesto Don Gio. de Idiaquez, ben la supplichiamo

(1) *Litterarum*, Reg. 72-1848, p. 21.

(2) *Lettere del Senato*, Filza N. 175.

(3) Il 18 giugno del 1574 venivano inviati ambasciatori a Savona Agostino Calvo e Nicolò Pallavicino (FRANZONI, l. r., p. 1984; *Litterarum*, Reg. 71-1847, p. 71).

(4) *Lettere di Principi*, Mazzo XVIII.

(5) *Litterarum* cit., p. 24.

che sia servita di ordinare che ne sia fatta la consignatione alle nostre galere al ritorno da Messina acciochè la possiamo conservare in servizio di S. M. Il dottor Naro de Puebla il quale fu inviato qui da V. Altezza si è spedito e noi gli habbiamo dato tutte le comodità che ci ha richiesto e si come conosciamo in V. Altezza quel zelo della giustizia che maggior si può, così la preghiamo a credere che dal canto nostro non si manchi a tutti li complimenti che si possono a fine che siano severamente castigati li insolenti e particolarmente per l'eccesso che seguì li giorni adietro al Molo contra quel spagnolo del qual ci ha trattato il detto Don Gio. non mancando noi tuttavia di proseguire li colpevoli in ogni maniera. Le fanterie italiane che hanno da passar nel nostro stato per navigare in Sardegna come il detto Don Gio. de Idiaquez in nome di V. A. ci ha richiesto potranno mettersi in viaggio per imbarcarsi qui nel nostro porto di questa città tutte le volte che saran pronte le navi o galere per riceverli nè si mancherà per parte nostra di darli le comodità et li agiuti che si potranno le quali saran più secondo la qualità del paese che conforme al desiderio nostro et accioche se gli possi più facilmente provvedere delli bisogni necessarii siamo d'opinione che sia meglio che V. A. comandi che siano inviati a parte a parte e non tutti in una volta. Guardi Nostro Signore la Ser.ma persona di V. A. et ce la conservi longamenti alli bisogni di tutta la cristianità. Di Genova alli VI luglio 1574 (1).

Si avvicinava nel frattempo il ritorno di Don Giovanni a Genova. Il 18 luglio Gerolamo Giustiniani commissario a Gavi, scriveva che tra Voltaggio, Gavi e circostanze non si potevano mettere insieme 20 muli per trasportare i bagagli di S. Altezza, la cui partenza era prossima come aveva appreso da un gentiluomo di S. A., col quale la sera innanzi avea pernottato a Busalla (2). Infatti il 27 luglio da Milano Don Giovanni avisava Gio. Andrea Doria che l'indomani si sarebbe trovato a Piacenza (3). Causa dell'improvvisa partenza fu pure certo idillio amoroso che la Serenissima di Genova, non prevedendo gli effetti, andava tessendo col nuovo re di Francia Enrico III. Il 6 luglio questi scriveva da Cremona al Doge di Genova, raccomandandogli « certa expeditione » (4) che non riuscì a chiarire. Il 7 la Signoria genovese si congratulava col re « per essere stato chiamato dal-

(1) *Litterarum*, Reg. 72-1848, p. 24 v.

(2) *Lettere al Senato*, 1572-1574, N. 99, p. 24 v.

(3) *Lettere di D. Giovanni* cit., p. 64.

(4) *Notae ex Foliatis* cit.

l'altissimo Dio ad un regno tanto nobile e tanto grande » dichiarando che « il desiderio di servirla è infinito » (1) Come se ciò non fosse bastato, l'8 veniva spedito Agostino Spinola in Venezia ambasciatore al re « offrendo a S. M. il transito per il nostro dominio.... offrendoli tutto quel che possiamo di comodità e per terra e per mare » (2). Il 24 il re da Venezia ringraziava il Doge e i Senatori genovesi per le congratulazioni fattegli del suo avvenimento alla corona di Francia (3). Queste carezze del figlio di Caterina de Medici, e presso la cui corte vivea ancora Scipione Fieschi, il fratello del triste eroe della congiura, non doveano tornar gradite a Don Giovanni d'Austria, che vedea in tal modo posta una barriera insormontabile ai suoi disegni. Pensò adunque di lasciar Milano. Il doge Giacomo Durazzo e i Senatori della Serenissima delegarono a riceverlo ai Giovi i patrizi Matteo Gentile e Gio. Giacomo Imperiale (4).

Altre disposizioni venivano prese il 27 luglio dal Senato il quale avvisava ventotto tra i migliori cittadini colla seguente circolare:

Le Signorie vostre insieme con altri sono state elette per andare ad incontrare il Ser.mo Don Gio. d'Austria sino a S. Francesco della Chiapetta, perciò quando sentiranno la campana grossa del consiglio si riduranno insieme e perchè li Magnifici Luca Giustiniano et Gio. Battista Pallavicino doi delle S. V. sono li maggiori di età, doveranno li detti doi haver particolar cura di rivedersi insieme et dar ordine aciochè in tempo segua l'effetto (5).

Il 29 luglio ad altri cinquantotto veniva comunicato il seguente decreto:

Le Signorie vostre sono state elette per far compagnia alli doi Ill.mi collegi il giorno che anderanno incontra al Ser.mo Don Giovanni d'Austria, per ciò saranno contenti quando sentiranno la campana grossa di consiglio pubblico ritrovarsi a palazzo con le loro cavalcature per andarli (6).

(1) FRANZONI, l. c., Tom. II, p. 1991; *Litterarum*, 71-1847, p. 82.

(2) FRANZONI, l. c., p. 1989; *Litterarum* cit., pp. 84-86.

(3) *Notae ex Foliatis* cit.

(4) V. Appendice N. IV.

(5) *Senato, Atti non spediti*, Filza N. 191.

(6) *Senato* cit.

Il giorno 31 luglio Don Giovanni, col seguito di numerosi cavalieri attraversò Bolzaneto, Rivarolo, Sampierdarena e giunse a Genova, ospitato di bel nuovo nel palazzo Doria a Fassolo.

Lo stesso giorno si scriveva ai nobili Bartolomeo Cicala, Paolo Vincenzo Lomellino, Nicolò Fieschi, Paolo Giustiniani e Agostino de Franchi:

L' Ill me Signorie Vestre saranno contente di ritrovarsi hoggi doppo pranzo a hore venti in Palazzo per poter andar a visitare lo Ser.mo Signor Don Gio. e questo d'ordine di S. Eccellenza e dei due Ill.mi Signori di Palazzo. In Cancelleria del Mag.co Antonio Giustiniano (1).

L'indomani 1° di agosto il doge emanava il seguente proclama:

*Duce etc.* Dovendosi condurre certi spagnuoli prigioni di verso il stato di Milano nel dominio nostro per ordine del Ser.mo Don Gioan d'Austria sotto la cura di Consalvo Riveres et Cristoforo Rosez ci è parso per buon rispetto accompagnarli con queste nostre in virtù delle quali comandiamo a tutti li giudicenti ufficiali e sudditi nostri in qualsivogli logo del nostro dominio dove capiterano detti prigioni le dieno alli detti Consalvo e Cristoforo e suoi uomini ogni aiuto e comodità possibile acciòchè possino condurli sicuramente..... (2).

Il 2 agosto la genovese signoria scriveva a Frate Tommaso Spinola dei cavalieri gerosolimitani, già eletto con decreto del 30 giugno generale delle galee della Repubblica:

*Magnifico Molto R.do.* Essendo noi stati richiesti dalla Maestà Cattolica di servirli per quest'estate con le nostre galere sotto l'auspicio dell' Ill.mo Sig. Don Gio. d'Austria, in quell' imprese et in quell' occorrenze, che da S. A. saran ordinate volentieri, e con ogni prontezza sì per sodisfare a noi stessi nel desiderio, che habbiamo di farli servizio sì per corrispondere in parte alli segnalati obligli da S. Maestà riconosciamo, et acciò che il governo di dette galere riesca con la dovuta dignità e riputatione della nostra Repubblica et insieme partorisca quel servizio a S. Maestà che desideriamo et habbiamo appogiate sotto la sua cura, ben sicuri che con la sua prudenza et valore sostenerà questo peso con quel decoro e con quell' agevolezza che possiamo desiderarci.

(1) *Senato cit.* — (2) *Lettere del Senato, Filza N. 187.*

Nel maneggio dunque e servizio delle galere nostre doverà in tutto governarsi secondo il volere e satisfatione di S. A., partendosi di qui seco e seguendolo poi ovunque anderà et in appresso e seguendo tutti gli ordini suoi a servizio di S. Maestà.

E quando cosa che non crediamo fossero le nostre galere gravate di far traffichi o passaggi di poca dignità e di molto risico si doverà modestamente farne risentimento da S. A., dalla quale siamo certi che s'ottenirà ogni comodo e favore, tuttavia come si sia si doverà conformarsi al suo volere.

Sarebbero molte cose de raccordarle intorno alla precedentia, tuttavia c'è parso tralasciarle appoggiando tutto questo carico alla sua prudenza, essendo certi che debba porgere ogni studio in conservare la dignità nostra.

Non mancheremo di raccordarli che siamo avisati dal nostro Ambasciatore che risiede in Spagna S. Maestà haverli detto di dar ordine a S. A. che debba licenziare le nostre galere per li 15 di settembre e però doverà stare avvertito in pigliare licenza tanto anticipatamente che possino le nostre galere arrivar a Messina in tempo di levar la sete della nation nostra, cosa di tanto sovenimento e così importante alla nostra città, e poi venirsene quanto prima, avvertendo nel ritorno di navigar sicuro e pigliar scorta di una o due fregate che possino scuoprire et assicurarne il viaggio. Di Genova alli 2 di agosto 1574 (1).

Prima della partenza Don Giovanni fu complimentato dalla Serenissima secondo il costume d'un cospicuo regalo di zuccheri, frutta, cibarie, pollami, carni ed altre cose (2).

Con tutto questo ben di Dio, il giorno 8 agosto Don Giovanni diede le vele al vento colle tre galee della repubblica genovese, secondo si rileva dalla lettera 9 marzo 1575 in risposta al re di Spagna, il quale aveva chieste nuove galee: « Gli offeriamo le tre galere con che l'abbiamo servita quest'anno adietro, assicurandola perchè per essere molto male ad ordine e per disgravare la Republica dalla spesa eravamo necessitati a disarmarle » (3).

Il Senato genovese il 12 agosto 1574 scriveva al protonotaro Sauli, ambasciatore a Madrid, che « le galee alli 8 di questo sono partite di qui per Napoli col Ser.mo Don Ioan d'Austria » (4),

(1) FRANZONI cit., p. 1987.

(2) V. Appendice N. V.

(3) *Litterarum*, Reg. 72-1848, p. 47.

(4) *Corrispondenze di Spagna*, Mazzo V; *Litterarum*, Reg. 72 - 1848, p. 27 v.

e il 13 a Giorgio Giorgi, ambasciatore a Vienna: « le nostre galere erano già partite col Ser.mo D. Gio. d'Austria alla volta di Sicilia con fantaria per le cose della Goletta e di Tunisi » (1). Lo stesso giorno il Giorgi avisava da Vienna: « hieri arrivò un corronero da Firenze che porta solamente le scaramucce fatte da Turchi alla Goletta et a Tunisi e che i Turchi habbino havuto il peggio per l' aviso ch' ebbe il Duca di Firenze » (2).

La peggio non l'ebbero i Turchi. Il fatto è narrato in questo modo da uno storico contemporaneo: « In quest' anno 1574 sdegnato Selim imperatore de turchi che l' anno inanti Don Giovanni d'Austria avesse rimesso in Tunisi il Re dianzi scacciato da lui, mandò Sinan Bassa generale di sua armata a ricuperare quel regno et la Goletta il che gli riuscì felicemente sicchè in 36 giorni fu Tunisi presa et espugnata la Goletta, nella quale si trovò infinità d' arme d' ogni sorte et di monicioni, con circa 400 pezzi d' artiglieria tra piccola e grossa che fu perdita inestimabile et fu biasimato di poco valore Don Pietro Porto Carrero che n'era governatore, et fu fatto prigionio con altri rimasti vivi. Presa la Goletta fu combattuto il novo forte, fatto nello stagno, difeso per un pezzo valorosamente dal Serbellone et Italiani che v'erano dentro, ma essendo quel forte imperfetto, fatto di muraglia fresca et terrapieni deboli, mal atto perciò a resistere alla furia dell' artiglieria alla fine fu preso, con morte di molti valorosi capitani et soldati. Il Serbellone, fatto prigionio con alquanti, fu condotto in Costantinopoli; quei forti furono spianati et in tal modo perdettero Spagnoli la Goletta, da lor tenuta 39 anni, da che l' Imperatore Carlo V l' aveva conquistata » (3). Il Bizaro aggiunge che i Turchi, armata una flottiglia di trecento triremi e biremi, il 13 luglio arrivano presso la Goletta, la prendono il 13 agosto. I nostri fanno una rocca, ma il 13 settembre viene presa d' assalto dai Turchi, i quali fecero prigioniero il capitano genovese Pagano Doria, che fu poi decapitato (4).

(1) *Litterarum*, Reg. 71-1847, p. 100.

(2) *Corrispondenze di Vienna*, Mazzo IX.

(3) GIUSEPPE CAMBIANO *Historico Discorso*, in *Mon. Hist. Patr., Scriptorum*, Tom. I, col. 1193.

(4) *Senatus Populique Genuensis Historia*, Antuerpiae 1579, p. 580.



\*  
\* \*

I nostri annali non fanno cenno di questa venuta di Don Giovanni in Genova, mentre diffusamente parlano di quella dell'anno successivo, nè se ne trova cenno alcuno nella illustrazione del Palazzo D'Oria a Fassolo (1).

*I Commentarii delle cose successe a' Genovesi dal 1572 sino al 1576* non parlano del bastardo celebre di Carlo V, e solo ricordano che Gian Andrea Doria « al principio d'ottobre (1574) chiamato dal Sig. Don Gio. d'Austria se ne ritornò in Sicilia » (2).

Gian Andrea, immischiatosi nelle gravi contese fra nobiltà vecchia e nobiltà nuova, avea offerto il destro a Filippo II e a Don Giovanni di porre piede in quella Genova, che l'avolo Andrea Doria avea tenuta sempre chiusa. I due fratelli d'accordo con Gian Andrea faceano forse in modo di privar Genova di galee per trovarla povera e indifesa, qualora avessero in seguito tentato un colpo di stato a prò della Spagna. I Genovesi però s'accorgevano delle mene segrete e viveano in sospetto, nè vollero più cedere il loro naviglio, che ormai andava in isfacelo. E quando il 2 agosto del 1574 Massimiliano II chiese da Vienna una sola galea per accompagnare *Ser.mum Regis Hungariae et Archiducis Ernesti supremi camerarium Wolfgangum Rumpff in Vichlross fidelem*, ambasciatore a Filippo II, il Senato rispondeva negativamente, del che con lettera del 9 settembre l'imperatore dei Romani facea le debite doglianze (3).

Il colpo di stato, scongiurato nel 1574, fu posto in opera l'anno successivo, e allora il Doria, alla testa di Spagnoli assoldati, occupò Portovenere, la Spezia, assalì Portofino, Chiavari, Lavagna, Rapallo e Noli, con grave sospetto, osserva ben a ragione il Manfroni, che volesse consegnare le principali fortezze nelle mani del re Filippo (4).

ARTURO FERRETTO

---

(1) MERLI E BELGRANO in *Atti della Società Ligure di Stor. Patr.*, Vol. X.

(2) Pubblicati per cura di Vincenzo Alizeri, Genova, Tip. Ferrando, 1838, p. 30.

(3) *Lettere di Principi*, Mazzo I.

(4) C. MANFRONI, *Gian Andrea D'Oria* in *Rassegna Nazionale*, Fascicolo I luglio 1901, p. 17.

## APPENDICE.

## I.

Curiosa è la nota delle spese, come dalla seguente parcella: « † MDLXXIIII a di VI di marzo. Spese fatte per il viaggio delli Signori Ambasciatori Cristoforo de Fornari e compagni andati alla Spezza per incontrar il Ser.mo Don Gio. d'Austria. E primo per libre 11 onze 4 di caviale L. 7.74, e per tonina grassa libre 12 L. 3, e per libre 6 di tonina magra 0.18, e per libre 6 di botareghe 4.16, e per gombete 3 di amandole 0.18, e per gombete 3 di nisole, 0.15, per un fiasco da mettere dentro oleo 0.6, e per una pugnata 0.2 e per figli libre 6 L. 0.16, e per dare a un bezagnino per caparro d'insalata L. 0.8. — E a di VIII detto. Per far imbarcar le robbe e farle portar al ponte L. 1.4, e più per pinte 5 di vino amabile e per il fiasco, 1.16, e per pesci compri a San Fritoso, 3.10, e per vino e pesci cotti per la cena compri a Portovenere L. 10, e più per collatione per il Signor Stefano di Franchi e suoi gentil'huomini per collatione L. 3 havendo sbarcato sua Signoria in terra a far collatione L. 3, e per li letti de loro Signorie et de tutti quelli Signori che poi sbarcarno in terra L. 3, e per pane L. 3. — E a di VIII detto. Per libre 29 de pesci compri a Portovenere L. 4.7, e per porpi et aragoste L. 2.4, e per pesci compri in galera L. 2.18, e per pesci compri a Lerici L. 4.12, e più d'ordine delli signori ambasciatori alla patrona dove disnorno L. 4, e più pagate per pane et vino preso per la tavola delli signori ambasciatori L. 5.10, e più pagati a Stephano da Nove per uno barile de vino per la ciusma della galea di ordine delli signori ambasciatori L. 7, e per legne compre per il disnaro per mano del servitor del signor Stefano Lomellino L. 1.4, e per oleo compro per il detto L. 1.6, e per carbone per mano del detto L. 0.10, e per aceto compro per il detto L. 0.6, e per pane per mano del detto L. 1, e pagati a camali per far portar robbe L. 0.4, e più per riso pestato compro per il detto 0.10, e per sale 0.4, e per oleo 1.6, e pagate all'oste per collatione che hanno fatto li servitori delli signori ambasciatori et di suo ordine 3.10, e per fiasche otto di vino mandati a donare alli signori ambasciatori di Lucca L. 27.12, per pane L. 3, per un barile di vino L. 7, per un leudo per andare alla Spezza per far apparecchiare 0.10, per haver ispedito un huomo a Sarzana L. 1.12. — E a di X detto. Per libre 40 di pesci L. 0, per pane L. 4.8, per un pescio li libre 9 1/2 L. 2, per pinte sei di vino amabile per la tavola L. 2.2, e per porpi et alagoste L. 2.4, per uno barile di vino L. 7, e pagati per uno pedone spedito a Lerice L. 1, e per oleo compro per mano del servitor del signor Stefano Lomellino in due partite L. 2.12, e per pugnate e tiani compri per il detto L. 1.10, e per amore e gotti et orinali per il detto L. 3.16, e per doggi compri L. 0.6, e per riso compro per il detto L. 0.5.6, e per damaschine secche L. 0.4, per legne L. 0.6.6,

e per pesci L. 3.14, e per funghi L. 0.10, e per aggio L. 0.10, e per aceto L. 0.28, e per bertorelli L. 0.4, e per borasse e spaciure L. 0.2. -- E a di XI detto. Per pesce 32 libre L. 4.16, per pane L. 4.8, per biscotelli L. 1.1, per un barile di vino L. 7, per uno fiasco di amabile L. 1.15, per haver spedito uno a Lerice agli ambasciatori di Lucca L. 1, per un altro spedito a Sarzana L. 1.10, per porpi et alagoste L. 2.6, per farina L. 1.5. — A di XII detto. Per pane L. 4.8, per biscotelli L. 1.8, per un barile di vino L. 7, per vino moscatello per la tavola L. 2.2, per farina L. 1.8, per porpi L. 2.2, per pesci 45 libre L. 9, per alagoste L. 1.14. — A di XIII detto. Per 24 libre de pesci havuti da Portovenere L. 4.16, per rubbi 2 di pesci grossi L. 7.10, per porpi L. 1.10, per aragoste L. 1.8, per un barile di vino nero compro da una barca provenzale L. 5.10, per amabile per la tavola L. 1.8, per mele L. 1.4, e più pagati a un marinaio de ordine delli Signori Ambasciatori per essere andato due volte a Portovenere per veder quel che fa il tempo L. 1.8, per pane L. 4.12, per biscotelli L. 1.1, per 36 libre di farina L. 3.16. — A di XIII detto. Per un barile di vino L. 7, per pane L. 4.12, e più pagati al patrone della casa per una tazza che prestò da bere alli signori ambasciatori che si è rotta L. 0.16, e più date a un sonatore de ordine delli signori ambasciatori L. 2, e per pesci L. 7.12, e per aver spedito un huomo all' Ill.mo Signor principe di Massa L. 4, e per aragoste e per porpi L. 3.15, e più date per mancia nelle case dove erano alloggiati li signori ambasciatori L. 3.12, e per far portar robbe a galera L. 0.12, e più per speciarie diverse compre da Nicolò Merello speciario L. 25.18.8, e più per torchie e ceriotti L. 35.12.10. Anche il cuoco Filippo offerse al Senato la sua parcella di spese minute fatte per la cucina e nota « limoni, arenghi, lovasi e tregie, gronchi, spinassi, fenoggi, spareghi, sedani, 1500 lumasse, 25 canestrelli etc. etc. » (*Finanze*, A. 1574, Fil. n. 45, Arch. cit.). — I conti vennero poi liquidati colla data del 7 Maggio: « ✠ die VII Maii. -- Impense adventus Serenissimi Io. Austrie et pro Iacobo Pellerano misso alio die cum Magnifico Christophoro de Fornario et sociis oratoribus missis Spediam pro excipiendo dictum Serenissimum Iohannem pro impensis per eum factis in primo viaggio facto ut supra juxta computum per eum traditum subscriptum per dictum Christoforum et Stephanum de Francis alterum ex dictis oratoribus revisum et subscriptum lib. CCCCXII s. XV, den. VI » (*Cartularium Impense*, l. c.).

## II.

Erano 13 colli contenenti merci preziose.

« In una balla signata N. 1 vi sono pezzi sei di tapezzaria di tabi cremesi ricamata d'oro et argento con le frangie d'oro et argento.

Nella balla N. 2 vi è un letto di damasco turchino in undeci pezzi, ricamato pur d'oro et argento con frangie d'oro et argento, e più un para-

mento di chiesa, di tela d'oro incartato con un ricamo a cerco, il palio con il recamo separato in tre pezzi, la pianeta, un panno sopra l'altare col crucifisso et due figure, il camiso guarnito come va, la stola, il manipolo, l'amito, la borsa dei corporali, il panno del sediale con un ricamo a cerco, due cossini pur della medesima maniera come di sopra cioè guarniti con sue frangie e fiocchi come vanno.

Nella balla N. 3 vi sono pezzi dieci del letto di tabi e veluto cremesi ricamato a trofei come i panni della Camera.

Nella balla N. 4 vi sono pezzi cinque tapezzeria di damasco turchino ricamati come gli altri già detti, e più due tapeti da tavola, cioè il cremesi et il turchino, e più li due baldachini, l'uno cremesi, l'altro turchino et li loro cordoni di seta, e più una gualdrappa di veluto nero ricamata d'argento con le sue frangie d'argento.

Nella balla N. 5 vi sono pezzi sei tapezzeria turchina di tabi ricamata come di sopra e più la coperta del letto di veluto cremesi ricamata.

Nella balla N. 6 vi sono pezzi cinque tapezzeria di tabi cremesi ricamata ut supra e più un pezzo di panno della camera leonata ricamato a grotesche qual si manda per mostra a S. A.

Nella balla N. 7 vi sono due cossinetti da posta uno di veluto leonato guarnito d'oro l'altro regio guarnito d'argento, e più un fornimento da cavallo di veluto negro ricamato d'argento con la sua almartiga, et più otto pomi per mettere in cima alli letti con quattro pennacchi per mettere alli pomi del letto cremesi.

Nella balla N. 8 vi sono otto colonne dorate per li due letti.

Nella balla N. 9 vi sono le tele d'oro cioè braccia 22 1/4 velo d'oro rizzo et argento et incarnadino, conforme la mostra mandata da S. A., e più braccia 23 velo d'oro e seta azurra con perle conforme la mostra, e più braccia 21 tela rizza d'oro e argento e seta negra, e più braccia 58 1/2 di tela d'oro di diversi colori per giubbboni e fodra di calze come S. A. comanda.

Nella balla N. 10 vi è una lettiera et due telari e ferri per i due paramenti di letto.

Nella balla N. 11 vi sono l'infrascritte tele d'oro, cioè braccia 72 tela d'oro e argento di diversi colori per 18 giubbboni, e più braccia 52 tela d'argento de diversi colori per quattro basquini conforme la lista mandata da S. A. e più braccia 26 tela d'oro rizza conforme al detto ordine.

Nella balla N. 12 vi è uno scrittoio.

Nella balla N. 13 vi sono due armature.

✠ MDLXXIII die II aprilis. Illustrissimus et Magnifici domini Procuratores. Sub iudicio calculorum mandaverunt requirendum esse prestantissimum officium Sancti Georgii ut mandet expediri gratis et absque solutione alicuius drectus Ser.mo domino Don Ioanni de Austria res et bona de quibus supra. Et ita decreverunt.

## III.

Le spese dell'ambasceria raggiunsero L. 245, s. 13 e den. 10 e sono registrate nella seguente parcella: « ✠ 1574 a di 26 d'aprile. — Spese fatte per il secondo viaggio fatto per li Signori Cristoforo de Fornari e compagni ambasciatori al Ser.mo Don Gio. d'Austria. E primo per caponi 2 a s. 50 al paro L. 15, e per polastri para 12 a s. 15 il paro L. 9, per ove 200 a denari 4 l'uno L. 3.6, per uno prezuto in peso libre 18 L. 3.12, per salsisoni 2 grossi L. 3.5, per butiro libre 6 L. 1.10, per formaggio piacentino libre 10 1/2 L. 2.7.6, per vitella L. 10.4, per carne di manza L. 2.10, per grassa libre 10 L. 2, per recoti L. 2.12, per archicioche dozzene 14 L. 9.16, per pane L. 4.8, per mele L. 1.4, per cedroni et limoni L. 1.8, per vino compro a Genova 30 pinte L. 4.10, per nisole, amandole et castagne L. 1.6.9 e per fiaschi quattro L. 1.4 e per orinari quattro con le sue veste L. 1, per sale et formaggio salato L. 0.18.4, per cepole et anaci L. 0.16, per presinsole L. 0.12, per dare di ordine delli Signori ambasciatori alli frati della Cervara per haver accomodato de diverse cose L. 8, pagati per far portar le robbe al ponte computato doi fachini li quali stettero tutta quella mattina a far delli servizii portar le robbe al ponte L. 1.4, e più al lendo per farle portar in galera L. 0.8. — A di 27 detto. Per pane L. 4.12, per una vitella L. 14.45, per un barile di vino L. 8.15, per capreti quattro L. 2.13, per vino greco preso per la tavola L. 1.4, per oleo L. 4, per pesci 25 libre L. 3.15. — A di 28 detto. Per capreti quattro L. 4.16, per haver fatto collazione li signori delli Magnifici Stefano Doria e Stefano Lomellino in terra L. 1.5, per un barile di vino L. 8.10, per pane L. 4.8, per ove 150 L. 2.10, per letti per dormire li Signori L. 0.16, per archicioche dozzene 4 compre a Rapallo per la tavola L. 3.4, e più dozzene 4 date d'ordine delli ambaxatori al credenzero di Don Giovanni L. 3.4, per una dozzena de polastri L. 3.18, per 8 galine L. 6.8, per aceto e sale L. 1, e per dare d'ordine delli ambasciatori alla chiusma della galera per comprare un barile di vino L. 10, e date a uno quale si mandò a Genova con una lettera alla Signoria Ill.ma L. 2. — E a di 29 detto. Per un barile di vino L. 8.17, per 5 capreti L. 6, per vino greco per la tavola L. 1.10, per pane L. 4.8, e per dati d'ordine di questi signori a un liudo con 5 huomini quale portò a Genova (Giacomo) Pellerano per prender neve per il Serenissimo Don Giovanni L. 8, e più spesi per il vitto di detti huomini L. 2.10, pagati a un leudo quale fece doi viaggi a Rapallo per prendere vettovaglie L. 1.4, e più per speciarie compre a Genova come per la lista de lo speciario L. 9.19.7, e più per consumo di cera e ceriotti L. 9.2, e per la mercede del cuoco L. 8 » (*Finanze*, Fil. 45).

## IV.

Ecco la parcella di L. 153.5.6 spese per questa ambasceria: « ✠ 1574

a di 30 di luglio. E primo per dodici cavalcature scuti 18 in oro cioè L. 72, per dozene 3 1/2 di perseghe L. 1.10, per 400 amandole L. 1.12, per pere 1.4, per una corba...., per un tonno in peso 33 libbre L. 5.15.6, per meloni L. 1.8, per dati a un camallo 0.4, per dati a nove persone per far chiamare li rettori della valle di Polcevera acciò facessero mettere in ordine l'archibuggiaria per far honor a Don Giovanni L. 1.16, per dati a uno il quale portò a Pontedecimo la corba piena con la provigione L. 2, per il disnaro che s'è fatto a Pontedecimo L. 8, per la provenda delli cavali della mattina, e più per la cena computato la vettura delli cavali la quale se gli fece dar doppia L. 18, e per aver spedito uno per le poste de ordine de loro Signorie a Serravalle per intendere nuova di Sua Altezza L. 24, e per far star un huomo a posta al piè del Giovo acciò desse nuova de Sua Altezza L. 1, e per haver fatto collatione li servitorì alla cima delli Zovi et in mezzo di Polcevera L. 1.4, e per manchia a tre postigioni L. 3, e per doi leudi da San Pier d'Arena a Genova L. 2 » (*Finanze*, Fil. 46).

## V.

Ecco la « Fatura del presente che si manda a Soa Altezza », cioè: « Doi casiete di pruni in zucaro, una casieta di pignolata, un'altra di amandorle in zucaro, un'altra di pignoli in zucaro, un'altra di nisole in zucaro, un'altra de annexi in zucaro, un'altra de colandri in zucaro, un'altra de cinamoni in zucaro, un'altra di zucata in zucaro, un'altra in la quale sono pani N. 12 di zucaro, sei vittelle, sei pece di piacentino, quatro barili di olive di Spagna in N. di 2800, quattro barili di tapani, capponi N. 60 in tre gabbie, polastri N. 200 in quattro gabbie, galine d'India N. 16 in una gabia, limoni una corba, meloni N. 50 in corbe 4, casiete 2 di torchie e due di ceriotti in N. di 200 ». Segue la « Lista delli denari pagati per il presente fatto al Ser.mo Don Gio. d'Austria » cioè: « E prima pagati alle monache di S. Leonardo, S. Andrea, e S. Thomaso cioè L. 90.15 ad ognune di loro per precio di libbre 33 di damaschene in zucaro per cadauno monastero L. 272.5, e più pagati a Sebastiano Strinca macelaro per pretio de sei vitele nostrate scuti 34 in oro L. 136, e più pagati a Nicolò Gallo bezagnino per pretio de 50 meloni a s. 9 l'uno L. 22.10, e più pagati a Thomaso Isola reverendarolo per pretio di otto dozene di limoni a s. 10 la dozana L. 4, e più pagati a Gio. Battista Savignone speciaro per precio di L. 251.6. de diverse sorte confeture, cioè amandole, nisole, annexi, colandri, pignoli libbre 35.10, di cinamomi libbre 115, di suchata e pignolata tutto in zucaro e libbre 200.6 di sucharo in pani dodeci et aggiostato tutto a s. 13.3 la libra una cosa per l'altra, quale partite ascendono a libbre 602.10, e a detto pretio montano L. 399.7.4, e più pagati a Michele Castagneto formagiario per pretio de libbre 558 di formagio piacentino da lui compro in sei pecie L. 130.4, e più pagati a Gieronimo Aduario candelero per pretio de libbre 348 1/2 de cera bianca da lui

compra e ricevuta in torchie quaranta e serioti 200 a s. 10 la libra L. 226.10.6, e più pagati a Gio. Maria Carbone polarolo per pretio de galine de India N. 16 da lui compre a L. 4.10 il paro L. 36, e più pagati a Pelegro Ferro per pretio de polastri sessanta uno a s. 7 l'uno valendo lire 21.7, e a Gio. Anfosso per pretio de polastri venti a detto precio in tutto L. 28.7, e più a Stefano Honeto per pretio di para 26 di caponi a s. 45 il paro montano L. 58.10, e più a un barcarolo con tre uomini per essere stato quatro ore per caricare il presente e discarlo L. 2.8, e più pagati a Simone Ravaschio per lui spesi e pagati per polastri, olive di Spagna, tapani, bancalari, per casie, ligaballe, ceste, gagie, corbe, caponi, camalli ed altre cose come in la lista sottoscritta per detto Simone nella presente lista infilata L. 140.3.9 ». (*Finanze*, Fil. 46). Somma liquidata l' 8 agosto (*Cartularium Impensae* cit).

## UN EPISODIO DELLA GUERRA

FRA GENOVA E IL DUCA DI MILANO

(1436)

I. Siamo nell'aprile del 1436. Tommaso di Campofregoso ha già abbandonato Sarzana e rioccupato in Genova il dogato; Niccolò Piccinino nella Riviera di Ponente sparge il terrore, e si sforza invano nell'assedio di Albenga, donde partirà sul cadere dell'anno ai danni dell'opposta Riviera e all'acquisto di Sarzana, che si renderà a patti alle milizie duchesche.

Ma fra tanto la Riviera orientale non è in quiete: agli estremi confini verso la Toscana e i Feudi Imperiali sono continui seri timori di pericoli; il governo della Repubblica manda nel Golfo navi, gente e munizioni da guerra e da bocca alla difesa della Spezia minacciata; qua e là appaiono le tracce di una vasta congiura allo scopo di dare per tradimento in mano del nemico i principali castelli della Repubblica, alcuni dei quali le sono effettivamente tolti. Ma su tutto questo negli storici è un silenzio assoluto; nè l'Archivio di Stato ci soccorre gran fatto con le memorie che ci serba intorno agli avvenimenti, perchè son così scarse ed oscure, che non danno modo di raccogliere le fila della trama. Vediamo che se ne può cavare.

Da una lettera del Doge al Capitano Gian Luigi Fiesco, in data del 17 di aprile, si rileva che i nemici erano arrivati fino al piano di Migliarina, cioè a breve distanza dalle mura della